

Imas, sciopero per 51 «Senza paga da 3 mesi»

Mariano. Nei capannoni manca anche il riscaldamento
Domani la decisione dell'azienda su nuovi investimenti

La vertenza

I sindacati: «Vogliamo risposte concrete
Altrimenti da qui non ce ne andiamo»

Senza stipendio, senza previdenza complementare, senza commesse. E anche senza riscaldamento. Da ieri fino a domani, i 51 lavoratori dell'azienda Imas di Mariano Comense sono in sciopero. Fuori dai cancelli di viale Lombardia, i sindacati Fiom Cgil e Fim Cisl hanno organizzato un presidio per chiedere risposte chiare all'azienda. Risposte che dovrebbero arrivare domani, quando all'assemblea dei soci la proprietà dovrà scoprire le carte e spiegare se intende ancora investire sulla società o meno.

«La Brianza, una tragedia»

«Giovedì la proprietà dirà se è disposta ad aprire il portafoglio - spiega Paolo Aliverti, amministratore unico di Imas Group - Speriamo in bene. L'azienda è una chicca, ma la Brianza è una tragedia per le imprese».

Intanto il malcontento è pal-

pabile ai cancelli della fabbrica che produce macchinari, dal valore superiore anche al milione di euro, destinati ad essere usati dalle aziende meccaniche per aspirare i trucioli. Un fiore all'occhiello nel settore. Ma la storia degli ultimi anni è stata a dir poco travagliata e complicata.

«I dipendenti non ricevono lo stipendio da tre mesi - spiega Massimiliano Corti, sindacalista Fim Cisl - A novembre, l'azienda ha pagato un acconto sulla paga di agosto. Ma è da più di un anno che i pagamenti arrivano in ritardo, a singhiozzo. Vogliamo risposte concrete dall'azienda. Altrimenti da qui non ce ne andiamo». Ma a mancare non sono solo gli stipendi. «Dal 2011 la società non versa la previdenza complementare - aggiunge Ettore Onano, segretario della Fiom Cgil di Como - L'ammancio è arrivato a circa 400mila euro». A queste spettanze, riportano i lavoratori, si aggiungono i buoni pasto, che la società non paga da sette mesi. Ma oltre il danno, arriva anche la beffa. «Dobbiamo lavorare al freddo, manca il riscaldamento», si lamentano i dipendenti.

E i segnali preoccupanti non finiscono qui. «Il capannone è stato concesso in affitto a Imas Group - aggiunge Corti - Ma sullo stabile pende un provvedimento di sfratto esecutivo». Insomma, le premesse non sono certo incoraggianti per gli operai. Ma per conoscere il futuro di azienda e lavoratori, bisognerà aspettare domani.

Il presidio all'esterno

Intanto, i dipendenti continuano il presidio all'esterno dei cancelli: le bandiere dei sindacati, un fuoco improvvisato e il via vai di persone. Ma ira i lavoratori in sciopero, c'è anche una personalità d'eccezione a Mariano Comense. È Fermo Borogonovo, vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici. Ma oltre alla carica pubblica, è anche tecnico addetto al montaggio e al collaudo di macchine transfert per Imas Group. E anche lui, come i colleghi, è preoccupato di perdere il posto. «Lavoro qui da 42 anni - racconta l'assessore - E certo questa situazione fa dispiacere. Nel 2003 l'azienda contava cento lavoratori, ora siamo rimasti in cinquanta».

La Provincia 18.11.15



I lavoratori fuori dai cancelli della Imas

La vicenda

Ma c'è poco ottimismo tra i lavoratori

Tra i dipendenti di Imas Group non domina certo l'ottimismo. A preoccupare i lavoratori c'è una storia recente fatta di fallimenti, passaggi di proprietà, ammortizzatori sociali e ingressi di società finanziarie. «Queste finanziarie acquisiscono società in difficoltà che non sempre vanno a finire bene - spiega Ettore Onano, sindacalista Fiom Cgil - Bisognerebbe capire qual è il loro scopo sociale». Per ricostruire la storia dell'azienda, bisogna tornare almeno al 2008.

Fino a questa data, la società era di proprietà della famiglia Dell'Orto. Poi, è comparsa sulla scena la finanziaria Multi 900 di Milano. La Imas Transfer è stata posta in liquidazione, mentre la finanziaria milanese ha dato vita a un nuovo soggetto, la Imas Group, che ha preso in affitto il ramo d'azienda. Nonostante la confusione societaria, fino al 2013 gli affari sembravano andare bene. Poi, l'inversione di tendenza. «La società che controlla Multi 900, ha rilevato la fallita Trepù, che produce porte - racconta Onano - Da allora si è abbassata l'attenzione della proprietà nei confronti di Imas Group». Fino all'epilogo. «L'azienda ha accumulato debiti nei confronti dei fornitori. Ora i clienti non hanno più fiducia».